

Cara
U
Unità**Bene l'articolo
«Il silenzio dell'opposizione»**

Caro Colombo, per fortuna possiamo ancora leggere su l'Unità articoli come il tuo pubblicato il 13 maggio «Il silenzio dell'opposizione». Sono sconcertata dalle parole della senatrice Finocchiaro che stimo e ammiro; dobbiamo essere sempre più realisti del re? Esprimi la mia solidarietà a Travaglio e lo invito a continuare sulla strada della denuncia sacrosanta dei misfatti italiani. Un abbraccio.

Antonia Cabrini

**Aborto, nessuna
sia costretta**

Cara Laura Vernelli (o comunque tu ti chiami), all'uscita dalla Messa di Pentecoste ho letto la tua lettera sull'Unità. Sono credente, e laica, come si definisce chi non appartiene al mondo dei chierici. Non posso accettare che una donna sia costretta ad abortire per povertà, ben al di là del suo desiderio, come testimonia il tuo atteggiamento materno. Chiedo allora: perché il tuo comune

non può assegnarti quel lavoro che vai a svolgere a trenta chilometri dalla tua abitazione (e conseguentemente l'asilo nido)? Non c'è chi possa dar voce (e quindi credito duraturo e istituzionale) a tutte le situazioni come la tua? Questa mi sembra davvero «la» battaglia per la vita e per i diritti dei vivi, oltre che dei non ancora nati. Non ci sarà qualcuno (e questo lo chiedo a l'Unità e a chi ha voce in politica, oltre che responsabilità istituzionali sul territorio) che, al di là delle parole e delle belle intenzioni, assuma come obiettivo primario quello di far sì che nessuna donna sia privata della possibilità di portare a termine una gravidanza per motivi contingenti, ancorché gravissimi, come quelli espressi nella lettera? Mi riferisco alle decisioni in sede comunale, provinciale o regionale, non alle affermazioni ideologiche o alle manifestazioni. Vorrei fare di più, se potrò lo farò; per ora mando un abbraccio fortissimo a «Laura» e alle persone come lei.

Claudia Stra

**Televisione, troppi
programmi di bassa qualità**

La programmazione televisiva è da tempo di scarsa qualità, molto scarsa. Non avendo passione per lo sport in generale, sono relegato a seguire pochissime trasmissioni di cultura ed un paio di intelligenti intrattenimenti. Destinato ad attendere anni per vedere un Benigni (fantastico nel recitare Dante); un Fiorello o un Arbore. Televisione manipolata dai partiti, che anche in questo campo evidenziano la loro incapacità. E dire che basterebbe, ogni tanto, replicare qualche commedia di De Filippo; un Govi per l'area Ligure; un Valter Chiari e al-

tri geni dello spettacolo. È destino: i replicanti non sanno replicare.

Franco Fronzoli, Rapallo

**C'è Sgarbi consulente?
Povera Roma...**

Cara Unità, sono una giovane architetto, vivo e lavoro a Roma. Vi scrivo per sfogare la mia rabbia e incredulità per la situazione culturale in Italia e nella città di Roma. Ci ritroviamo con un nuovo governo, un nuovo sindaco... che il giorno dopo le sue elezioni come prima dichiarazione cosa ci «propone»? Di «distruggere» l'Ara Pacis. Iniziamo subito con una demolizione, piuttosto che con una proposta di «costruire» insieme qualcosa per la città... è davvero imbarazzante! Ci tengo a precisare che non sono un'amante dell'opera di Meier, ma non posso pensare che l'ipotesi di abbatterla sia un'idea «sana» del fare cultura, soprattutto un atteggiamento di tale intolleranza come «distruggere» fisicamente qualcosa fatto da altri solamente perché a qualcuno non piace è davvero un pensiero incredibilmente violento e socialmente pericoloso. Oggi apprendo che Vittorio Sgarbi, il noto critico dall'equilibrio psichico precario sarà il «consulente alla cultura» del sindaco Alemanno. Vittorio Sgarbi, quello delle parolacce, degli insulti, delle risse televisive... sì, proprio lui, lui che da sempre si batte strenuamente contro «qualsiasi» iniziativa che tenti di «proporre» qualcosa di nuovo che riporti in vita il tessuto storico urbano... Leggo della sua proposta di abbattere un «pezzo» di muro del complesso di Meier, perché nasconderebbe le chiese dal Tevere...

Sono allibita dall'ignoranza e superficialità con cui si possa pensare di «amputare» un'architettura... della totale mancanza di rispetto del lavoro altrui, dell'arroganza con la quale si pensa di avere «il potere» di distruggere e adattare a proprio gusto ciò che non gli corrisponde. (ops... il fascismo non era un pensiero simile?) Nessuno ha mai spiegato all'illustre critico che può far parte del pensiero architettonico anche stabilire un nuovo rapporto con lo spazio? Forse è più interessante «scoprire» l'interessa delle chiese «al di là» del muro, invece di averne la totale visione da ogni punto della città!!! Cosa significa costruire qualcosa di nuovo se non proporre un cambiamento? Lavorare in Italia come architetti è già tanto difficile, l'idea che sia stata scelta una persona come Sgarbi come interlocutore per la cultura a Roma è come aver messo una tecca di vetro su tutto il tessuto storico, la sua dichiarazione «il vero intervento in centro è pulire, sistemare, non riquilibrare» mi raggela il sangue, mi sembrano parole di altri tempi, parole che non ammettono imprevisi, idee, soprattutto desideri e pensieri nuovi o, «diversi».

Caterina Esposito

**Fannulloni, Brunetta cerchi
anche tra i medici obiettori**

Cara Unità, spero che la scure sui "fannulloni", ventilata dal neo ministro Brunetta, si abbatta anche sui ginecologi obiettori, ormai talmente presenti nelle strutture pubbliche da rendere impossibile o difficoltoso garantire quanto previsto dalla 194 e contribuendo quindi a rendere inefficiente un pubblico servizio. Per me la

questione non è di coscienza: c'è questa stranezza delle statistiche per cui sarebbe in atto una progressiva laicizzazione della società, mentre invece i medici, scienziati tradizionalmente meno religiosi della media, improvvisamente diventerebbero tutti cattolichissimi. Penso che si nasconda altro, non so cosa, forse pigrizia o semplice opportunismo; sicuramente, come ogni tanto ci svela la cronaca, qualche interesse privato.

Roberto Martina

**Attacco alla 194
Non pensano ad altro?**

Cara Unità, ma il Papa non ha altri problemi che l'Italia? Perché non prende esempio da Gino Strada? Per lui gli ultimi non esistono, esiste solo la politica italiana e le leggi italiane da modificare a suo piacimento, ma possibile che quello che percepiamo noi semplici cittadini i politici non riescano a riceverlo? Sono cattolica, ma questo Papa, insieme a Bagnasco e Ruini mi ha molto allontanata dalla Chiesa. Ci sono guerre, malattie, terremoti, tornadi, che stanno distruggendo il pianeta, ma la cosa più importante è l'aborto, il sesso. Forse la mia scala dei valori è molto diversa da quella della Chiesa, ed anche quest'anno il mio 8 per mille andrà a chi ne ha veramente bisogno. Tanto loro risparmiano sull'Ici...

Imma Fiorillo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Dini e la poltrona
che non c'è**

Oggi parliamo di piccole soddisfazioni. Ne parliamo sotto un cielo pumblo (almeno quello romano) che rende assai depressi e non fa sperare nulla di buono sul futuro immediato, almeno dal punto di vista meteorologico. Sul giornale c'è però una notizia che, sia pure in modo minuscolo, rischiarà il cuore, lo rende fosforescente. Intendiamo, non è di quelle che conquistano la prima pagina, si tratta semmai di una notizia che può vivere al massimo dentro un trafiletto, e tuttavia, come ho già detto, rassicura, ma che dico?, ravviva, ristora. La notizia cui sto per accennare è di natura politica, ciononostante, al di là del clima generale, mostra anche un risvolto morale, come in certe commedie goldoniane, o piuttosto nel più prosaico teatro dei burattini, dove il più furbo, il più scaltro delle teste di legno alla fine si ritrova gabbato, per la gioia degli spettatori. Si tratta di Lamberto Dini, già presidente del Consiglio, già Lamberto Dini punto e basta. Bene, salvo imprevisti o smentite dell'ultima ora, non sembra che nel Berlusconi IV sia previsto nulla per lui. Tantomeno per le sue esigue, e tuttavia gagliarde, truppe parlamentari. Insomma, neppure la signora Daniela Melchiorre, ex sottosegretario alla Giustizia nel governo appena trapassato di Romano Prodi, è previsto un brandello, uno strapuntino di incarico. «Berlusconi non è stato di parola, non è stato corretto...»: così, se ho capito bene, le parole del grande amareggiato, pronunciate ieri sera, al momento di scoprire la lista dei sottosegretari. Nell'ordine, l'impagabile Dini aveva sperato dapprima nella presidenza del Senato, in seguito nel ministero dell'Economia, o, più realisticamente della Difesa. Quanto all'ultima «promessa» giunta sempre dal non meno impagabile Cavaliere, si era parlato di due sottosegretari. Meglio di niente, così penserebbe l'uomo dotato di realismo, ma sì, meglio di niente. Alla fine, il meglio è volato via dalle dita del diretto interessato ed è rimasto soltanto il niente. C'è quindi da immaginare un conseguente

scoramento, lo stesso sentimento che conoscono bene coloro che reputano d'essere più realisti d'ogni altro individuo, anzi, gli «uomini di mondo», forti della propria disinvoltura, della propria sagacia. Ora, mettendo da parte ogni discorso sulla «lealtà» che non sempre è valuta corrente negli affari e nei corridoi della politica, resta a noi una certa soddisfazione, sia pure indiretta, sia pure velata dal fatto che sia stato un estraneo (Berlusconi, in questo caso) a riservare al sempre più impagabile Lamberto Dini un cenno di indifferenza, cose che bruciano, ancor di più se, come testimonia il prospetto delle attese già citato, non lasciava presagire un simile smacco. Cosa farà adesso l'uomo, il politico, lo statista? C'è da immaginare che non resterà con le mani in mano, c'è da immaginare che tenterà un'ultima, disperata, estenuante, orgogliosa trattativa in nome del non-è-detta-ancora-l'ultima-parola: già, mancano all'appello gli elenchi dei viceministri! In attesa di quest'ultimo atto, resta a noi la debolezza, eppure luminosa soddisfazione, di immaginarlo «amareggiato», o, come ha detto egli stesso, orgogliosamente fermo, tenace nella convinzione che il suo interlocutore non sia stato «corretto», non sia «stato di parola», un argomento che lo statista Dini conosce bene, visto che lui è, sì, uomo di parola, persona che non farebbe mai mancare la propria di fronte a un impegno preso, non muterebbe affatto la consegna, da vera persona responsabile, da gentiluomo d'altri tempi. Mettendo da parte ogni contemplazione del dolore altrui, in attesa dell'ennesima trattativa, è bene che si sappia l'esistenza di un pezzo di Paese che, lontano da ogni senso della compassione politica e del realismo, in qualche modo gode al pensiero di una simile conclusione. Modeste soddisfazioni, al cospetto del Karma che, ora e sempre, lega Dini al destino di un altro statista non meno di parola, Clemente Mastella. Embè!

f.abbate@tiscali.it

PIERO FASSINO

Riportiamo stralci dell'intervento tenuto ieri alla Camera da Piero Fassino durante la discussione sulla fiducia al Governo

Avertiamo tutti l'esigenza di essere all'altezza delle aspettative dei cittadini, in anni in cui la politica è spesso apparsa ai cittadini distante e sorda. Avvertiamo tutti l'esigenza di restituire certezze ad una società inquieta e percorsa da mille febbri e insicurezze. (...) Per questo motivo, onorevole Berlusconi, non ho imbarazzo a dirle che abbiamo apprezzato il tono del suo discorso, lontano dall'aggressività degli anni passati e anche da quella spesso usata in campagna elettorale. È stato un discorso sobrio e rispettoso delle opinioni di tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione. Apprezziamo, soprattutto, la consapevolezza che l'Italia non abbia bisogno di guerre civili, ma di uno sforzo, da parte di tutti, che richiami la responsabilità di ciascuno, per mettere al centro della politica le attese, le ansie, le aspettative e le domande degli italiani. Si tratta di un clima a cui rivendico il contributo dato dal Partito Democratico, in primo luogo proprio con la creazione del Partito Democratico stesso, che ha innescato quel processo di riforma del sistema politico, che ci ha consentito di lasciarci alle spalle un Parlamento come quello precedente, in cui sedevano trentanove partiti, e consegna al Paese un Parlamento in cui siedono oggi sei gruppi parlamentari. Si tratta di un Parlamento certamente più rappresentativo della realtà del Paese, un Parlamento più capace di corrispondere, con la propria azione, alle esigenze e alle domande degli italiani, un Parlamento più in grado di interloquire con il Governo concorrendo a una governabilità più efficace. Rivendico il contributo che abbiamo dato a questo nuovo clima con i nostri toni di campagna elettorale, i quali mai sono trascesi nell'aggressione degli avversari politici. Ci siamo sforzati ogni giorno e per questo motivo, spesso, siamo stati rimproverati. Qualcuno ha detto che eravamo noiosi in campagna elettorale, perché

ci siamo sforzati di mettere al centro della campagna elettorale stessa, i problemi e le soluzioni che ad essi prospettavamo.

Crede di dover rivendicare il nostro contributo anche con la scelta di questi giorni; di costituire un Governo ombra per dare alla nostra opposizione una maggiore efficacia in termini propositivi. E apprezziamo anche che lei abbia voluto richiamare questa scelta, indicativa di un modo di guardare ai doveri e al compito della politica che continuerà a ispirare le nostre azioni anche da domani. Naturalmente ai toni deve corrispondere anche la sostanza e una reale disponibilità a misurarsi davvero con le proposte che l'opposizione avanzerà intorno ai problemi del Paese. Proprio per tale motivo occorre misurarsi davvero fino in fondo con i problemi del Paese per quello che sono, nella loro complessità e nel loro spessore, senza semplificazioni e fughe populistiche. (...) Ad un Paese inquieto e insicuro lei ha proposto un messaggio semplice e di una qualche suggestione, tant'è vero che ha vinto le elezioni. Voi avete proposto uno «Stato più leggero e, al tempo stesso, protegge di più». È un binomio attrattivo e difatti ha raccolto il consenso di una larga parte del corpo elettorale. Tuttavia vorrei sottolineare che quello slogan si è rivelato efficace per vincere le elezioni, ma è assai più complessa la sua applicazione per governare il Paese. La vorrei mettere in guardia dalle semplificazioni che in qualche modo anche nel suo discorso di oggi, sia pure dai toni nuovi, ho registrato. (...)

Lei si accorgerà presto che la politica di rigore che il Governo Prodi ha realizzato in questi venti mesi - e che in campagna elettorale voi avete messo fortemente sotto accusa - in realtà è stata una politica necessaria al Paese e di cui lei si avvantaggia. Lei, infatti, eredita uno Stato nel quale il deficit pubblico è rientrato in parametri accettati dall'Europa, mentre prima non lo era. Lei eredita uno Stato nel quale il debito pubblico ha cominciato a scendere, mentre, precedentemente, era tornato a salire. Lei eredita un avanzo primario che non le sarà davvero inutile in quelle politiche di investimento che qui ha voluto indicare e per le politiche di riduzioni fiscali. Le dico già che quando porterà in Aula alcuni dei provvedimenti di riduzione fiscale che ha annunciato troverà un atteggiamento

non ostile, non pregiudiziale da parte dell'opposizione. Ma quei provvedimenti di riduzione fiscale - ai quali lei ha affidato molto, in termini simbolici, di quel messaggio «Stato più leggero, Stato che protegge di più» - in realtà non potranno mai prescindere dalle risorse necessarie per una politica di modernizzazione e di investimenti così come dal fabbisogno per la riduzione del debito pubblico e del deficit di bilancio. Per questo dico: attenzione alle semplificazioni che possono far credere che sia facile ciò che facile non è.

Questo sarà dunque uno dei banchi di prova: una crescita vera non può che essere fondata su una politica più alta di investimenti, su una politica di conti pubblici in equilibrio, su una politica di rigore a cui anche il suo Governo sarà chiamato. E non minore rigore ed equilibrio richiederà l'altro corno del binomio che lei ha proposto agli italiani: la politica di protezione. Anche qui attenzione a non evocare scelte illusorie che possano ritorcersi contro i cittadini e contro l'azione del suo stesso Governo. Non credo davvero che i tanti rischi e le tante sfide di fronte alle quali le imprese sono messe, ogni giorno, dalla globalizzazione potranno essere adeguatamente affrontate con i dazi. Così come è un errore evocare l'Europa come un rischio più che come un'opportunità, come spesso avete fatto. Lei non l'ha fatto oggi ed anche questo è un tono nuovo, ma ancora in campagna

**«Noi non le daremo la fiducia
che lei ha qui richiesto: ma ciò
non significa che vi sia in noi
alcuna ostilità pregiudiziale
né che ci arrogheremo
in un'opposizione sorda e cieca»**

elettorale voi avete evocato costantemente l'Europa più come un rischio, più come un gravoso fardello, più come un impaccio di cui non si può fare a meno che come un'opportunità di cui avvalersi. Allo stesso modo, il tema dell'immigrazione è un tema complesso che non va semplificato e va affrontato in tutte le sue sfaccettature vedendo bene cosa significa costruire - come lei ha detto in questa sede - una società che sia effettivamente capace di accogliere e di integrare. Il che si-



gnifica costruire una politica che liberi l'immigrazione dalla paura che porta con sé e non cavalcare, invece, la paura. Anche il tema della sicurezza su cui lei ha insistito e che giustamente deve essere considerato da chiunque una priorità assoluta - perché essere sicuri non è un'esigenza di destra o di sinistra, ma è l'esigenza di qualsiasi cittadino che voglia guardare la propria vita con serenità - va affrontato con serietà, equilibrio e rigore. E per non dilungarmi eccessivamente la invito a leggere l'intervista che questa mattina l'ex Ministro dell'Interno Pisanu ha rilasciato ad un grande quotidiano per richiamare il suo Esecu-

ivo istituzionali è un'urgente esigenza, per dare a questo Paese un sistema politico moderno, in sintonia con la società italiana. Proprio per questo, però, le riforme istituzionali non possono essere figlie soltanto di una maggioranza di Governo e noi vogliamo sperare che ai toni che lei ha usato in questa sede corrisponda la consapevolezza di ricercare, in Parlamento e con l'insieme delle forze politiche, quelle convergenze e quelle intese che sono necessarie per dare efficacia alle riforme stesse. Ad un'intesa istituzionale che sia capace di modernizzare il sistema politico italiano e di dare al Paese assetti istituzionali moderni ed efficaci siamo, come abbiamo più volte dichiarato, pronti.

Concludendo, noi non le daremo la fiducia che lei ha richiesto qui, ai termini del suo discorso: ma questo non significa che vi sia in noi alcuna ostilità pregiudiziale, né che ci arrogheremo in un'opposizione sorda e cieca. Abbiamo fatto il Partito Democratico per dare al Paese una forza riformista, moderna, ispirata sempre ad una moderna cultura di governo; che vogliamo praticare sia oggi dall'opposizione, sia quando avremo responsabilità di governo. (...)

In ogni caso, di qui comincia un cammino: e si vedrà lungo il percorso chi avrà il passo più spedito e più sicuro. Decisivo è che la politica sia all'altezza delle aspettative del Paese. Mi auguro che il suo Esecutivo lo sia; noi, dall'opposizione, faremo la nostra parte, sempre mettendo al centro della nostra azione l'Italia e le ansie, le speranze degli italiani.